

LA STAGIONE DEL TEATRO STABILE

Fassbinder secondo Latella, grottesco capolavoro

di Umberto Gandini

BOLZANO. L'amore di coppia è impossibile, dice Rainer Werner Fassbinder, perché postulerebbe un perfetto equilibrio, e invece si riduce a una continua lotta di reciproca sopraffazione dalla quale, alla fine, tutti escono sconfitti.

In «Le lacrime amare di Petra von Kant» - in scena in questi giorni, fino a domani, al Teatro Comunale di Bolzano - nell'ambito del cartellone proposto dal TSB e nell'allestimento degli Stabili dell'Umbria e di Torino - l'autore tedesco dimostra il suo assunto raccontando i casi della stilista Petra von Kant la quale, dopo due matrimoni falliti che hanno fruttato una figlia ormai in età di pene d'amore anche lei, e che si tiene in casa una schiava dell'essenza umana della quale si ac-

corgerà solo quando tutte le altre l'abbandoneranno, si innamora di una aspirante modella.

La passione reciproca dura fino a quando la modella, stufo della divagazione omosessuale e del gioco al massacro, torna da suo marito. Petra, oltre che con la modella Karin, la figlia Gabriele, la schiava Marlene, deve vedersela anche con l'amica Sidonie e la madre Valerie, altre due che sono uscite con il cuore ammaccato e la dignità compromessa dalle rispettive tenzoni d'amore.

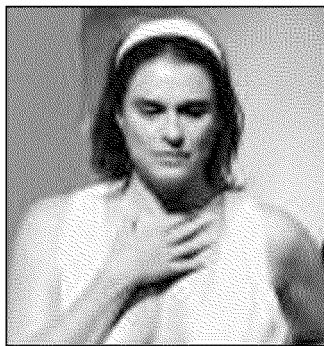
Fassbinder, che era un patito del mélo, tenta con bravura drammaturgica di farci credere di raccontare tormentoni seri, ma il tutto si ridurrebbe a chiacchiera da settimanale di futili gossip se al copione non avesse messo mano con grande sensibilità scenica il regista Antonio Latella il quale, con una serie di in-

terventi a momenti addirittura geniali, è riuscito fare di queste amare lacrime uno degli spettacoli più belli che si siano visti questa stagione a Bolzano.

A parte il provocatorio impiego di un donnone nudo di cartapesta che domina su tutto e su tutte, e che è alla fine fatto a pezzi proprio come l'animo di Petra, Latella dà spessore formale alla rappresentazione ricorrendo a un sapiente uso delle ombre cinesi che contrappuntano con tale efficacia gli eventi da diventare un vero e proprio personaggio in più. Altro apporto importante del regista sta nella scelta delle musiche (compresa una canzone catacombale splendidamente cantata da Milva) che intervengono a dare autentico spessore melodrammatico alla storia. Ma l'idea migliore di Latella è stata quella di buttare di continuo

il mélo nel grottesco, e di fondere infine i due aspetti in un clamoroso kitsch: la canzone «Profumi e balocchi» cantata con piglio da tragedia patinata dalla sfatta mamma Valerie davanti alle rovine sentimentali della figliola: uno stridulo e mieloso coup de théâtre che suggella l'implicito giudizio del regista, giudizio che, a parole, si potrebbe riassumere così: «Andiamo, ragazze, ci sono cose più serie a questo mondo!».

Laura Marinoni è un'intensa Petra von Kant, e non meno brave sono le altre cinque interpreti di questo spettacolo tutto al femminile: Silvia Ajelli (Karin), Cinzia Spanò (Sidonie), Sabrina Jorio (Valerie), Stefania Troise (Gabriele) e Candida Nieri, la quale fa benissimo la sua parte di schiava muta ma sempre in procinto di sbottare. Il pubblico sta al gioco e applaude alla fine tutti (anche gli animatori delle ombre) con convinzione.



Laura Marinoni

Marco Bernardi vicepresidente «Platea»

BOLZANO. Il comitato direttivo della neonata Fondazione per l'arte teatrale (Platea), organismo di rappresentanza dei Teatri Stabili italiani, riunito a Roma presso la sede dell'Agis ha nominato all'unanimità il direttore del Piccolo Teatro di Milano Sergio Escobar e quello del Teatro Stabile di Bolzano Marco Bernardi rispettivamente Presidente e Vicepresidente della stessa Fondazione. Il consiglio di presidenza rimarrà in carica tre anni.

